

Siracusa, obblighi di protezione violati. In manette l'accusatore delle cosche

SIRACUSA. Il grande accusatore degli esponenti delle cosche mafiose del Siracusano, Francesco Pattarino, è finito in carcere perché reo di avere violato gli obblighi impostigli dal programma di protezione. Francesco Pattarino, si sarebbe messo nei guai facendosi sorprendere fuori dalla propria abitazione, di sera, mentre vagava per una via della località segreta in cui era stato «confinato» dal servizio centrale di protezione. Fermato per un controllo, sarebbe stato trovato senza documenti e, una volta accertato che si trattava di un collaboratore di giustizia, sarebbe stato chiaro che non era autorizzato a circolare liberamente per le vie della città, in quanto sottoposto ad una serie di obblighi che gli erano stati imposti dall'autorità giudiziaria. Il pentito si sarebbe giustificato sostenendo di essere stato costretto a violare la consegna della permanenza nel suo domicilio per urgenti motivi familiari. Infatti, ha spiegato agli agenti di avere lasciato l'abitazione per mettersi alla ricerca di una farmacia dove poter acquistare medicinali che dovevano essere somministrati alla figlia che si era improvvisamente sentita male. Nonostante la spiegazione fornita, gli agenti hanno deciso ugualmente di condurlo al commissariato e di sottoporre il suo caso all'esame del dirigente che, presi gli opportuni contatti con il magistrato di turno, ha ordinato l'arresto di Pattarino, facendolo rinchiudere in un carcere nel quale vengono ospitati solamente i collaboratori di giustizia. Immediatamente, una proposta di revoca del programma di protezione è partita all'indirizzo della speciale commissione che si occupa dei pentiti. Una volta Pattarino si è visto notificare l'ordine di carcerazione per espriare due condanne divenute esecutive: la prima, di cinque anni di reclusione, inflittagli nel 1993, per traffico di sostanze stupefacenti dal tribunale penale di Siracusa; la seconda, a tredici anni di carcere, per concorso nell'omicidio di Salvuccio Scalora, inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Catania nell'ambito di un super patteggiamento convenuto tra il procuratore generale Michelangelo Patanè ed i suoi difensori, gli avvocati Rocca e Colangeli. I quali, stanno ora cercando di farlo scarcerare e farlo ammettere o alla detenzione domiciliare oppure all'affidamento al servizio sociale. Al momento Pattarino, la gola profonda contro la mafia siracusana, rimane sotto la protezione del ministero degli Interni anche se detenuto. Alla fine il pentito potrebbe lasciare la prigione in considerazione dell'elevato contributo offerto nella lotta contro le cosche mafiose anche del Catanese. Francesco Pattarino, figlio naturale di Francesco Mangion, consigliere del padrino Nitto Santapaola, capo indiscusso di Cosa nostra della Sicilia orientale, ha svelato numerosi segreti della famiglia Santapaola ed è stato una spina nel fianco per tutti i mafiosi affiliati alle cosche della criminalità organizzata operanti sul territorio della provincia di Siracusa. Con le sue rivelazioni, ha fatto finire in carcere dalla giustizia centinaia di mafiosi ed ha deposto, recentemente, davanti al tribunale di Palermo nell'ambito del processo per mafia che

la Procura del capoluogo isolano ha intentato contro il senatore a vita Giulio Andreotti. Alcuni giorni fa, Pattarino ha risposto alla citazione della Corte d'Assise di Catania, che sta giudicando il mafioso Giuseppe Squillaci, chiamato a rispondere dell'omicidio di Aristide Giuntalea, verificatosi a Piano Tavola dieci anni fa. Era scortato dai carabinieri: si è scoperto così che non era più in libertà provvisoria ma in stato di arresto per quella «scappatella» notturna.